

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

72

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3617
MILANO
BIBLIOTECA
BRAIDENSE

ADRIANO
IN SIRIA

Dramma per Musica

Da rappresentarsi in Gorizia
nel Carnovale dell' Anno
M D C C X L V.

DEDICATO

AGL' INCLITI
STATI

della Città suddetta.



IN UDINE,
Per Gio: Battista Murero.

Con Licenza de' Superiori.

1. M.

INCLITI STATI.³

SE tutte l'Arti hanno bisogno d'appoggio, e di protezione per coprirsì dall'invidia e censura, che è l'an-

A 3 tico

4
tico nemico dell' Industria , e della
stessa Virtù ; Confido ed io , nel
procinto , che sono , di far Compari-
re in Scena un nuovo Dramma , che
questa Alma Nobiltà , a cui con il
più profondo rispetto lo consacro , e
dedico , degnar si vorrà d'accoglier-
lo sotto la benignissima sua Prote-
zione , poichè sono sicuro , che collo
Splendore di sì bel Nome in fronte ,
coprirà qualunque sua mancanza ,
ed incontrerà la sorte del desiato u-
niversal aggradimento , ciò che u-
nicamente sospira chi nulla più am-
bisce , che di essere con ossequio sem-
pre pienissimo

Degl' Incliti Stati

Gorizia 20. Gennaro 1745.

Umil. Divot. Serv. Obbligatiss.

Il Direttore.

AR.

5
ARGOMENTO.

ERa in Antiochia Adriano , e già vin-
citore de' Parti , quando fu solleva-
to all' Impero . Ivi fra gli altri Prigio-
nieri ritrovavasi ancora la Principessa E-
mirena , Figlia del Re superato , dalla
beltà della quale aveva il nuovo Cesare
mal difeso il suo cuore , benchè promes-
so da gran tempo innanzi a Sabina , Ni-
pote del suo benefico Antecessore . Il
primo uso , ch' egli fece della suprema
Potestà , fu il concedere generosamente
la pace a' Popoli debellati , e l' invitare
in Antiochia i Principi tutti dell' Asia ,
particolarmente Osroa , Padre della bel-
la Emirena . Desiderava egl' ardentemen-
te le Nozze di lei , ed avrebbe voluto ,
che le credesse ogn' altro un vincolo ne-
cessario a stabilire una perpetua amistà
fra l' Asia , e Roma . E forse il credeva
egli stesso ; essendo errore pur troppo co-
mune , scambiando i nomi alle cose , il
proporsi come lodevol fine , ciò che non
è , se non un mezzo , onde appagar la
propria passione . Ma il barbaro Re , im-
placabil nemico del nome Romano , ben-
chè ramingo , e sconfitto , dispreggò l' a-
michevole invito , e portossi sconosciuto
in Antiochia come seguace di Farnaspe ,
Principe a lui tributario , cui sollecitò a
liberare e con preghiere , e con doni la
Figlia prigioniera , ad esso già promessa
in Isposa , per poter egli poi , tolto un

A 3

si

6
si caro pegno dalle mani del suo Nemico, tentar liberamente quella vendetta, che più al suo disperato furor convenisse. Sabina intanto, intesa l'elezione del suo Adriano all'Impero, e nulla sapendo de' nuovi affetti di lui, corse impaziente da Roma in Siria a trovarlo ed a compir seco il sospirato Imeneo. Le dubbiezze di Cesare fra l'amore per la Principessa de' Parti, e l'obbligo, che lo richiama a Sabina: la virtuosa tolleranza di questa: l'insidie del feroce Osroa, delle quali cade la colpa su l'innocente Farnaspe: e le smanie d'Emirena, or ne' pericoli del Padre, or dell'Amante, ed or di se medesima; sono i moti, fra quali a poco a poco si riscuote l'addormentata virtù di Adriano: che vincitore al fine della propria passione, rende il Regno al Nemico; la Consorte al Rivale; il cuore a Sabina, e la sua gloria a se stesso. *Dion. Cass. lib. 19. Spart. in vita Adriani Cæs.*

INTERLOCUTORI.

ADRIANO, Imperatore, Amante d'Emirena. *La Sig. Gertruda Giorgi.*

OSROA, Rè de Parti Padre d'Emirena. *Il Sig. Gio: Domenico Negri.*

SABINA, Amante, e promessa Sposa d'Adriano. *La Sig. Catterina Bassi Negri.*

EMIRENA, Prigionera d'Adriano, Amante di Farnaspe. *La Sig. Paola Marchi.*

FARNASPE, Principe Parto, Amico, e Tributario d'Osroa, Amante, e promesso Sposo d'Emirena. *La Sig. Anna Tonelli.*

AQUILIO, Tribuno, confidente d'Adriano, ed Amante occulto di Sabina. *La Sig. Anna Landuzzi.*

L'azione si rappresenta in Antiochia.

8
MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Gran Piazza d' Antiochia con Arco trionfale magnificamente adorno di Trofei militari composti d' Insegne, Armi, ed altre Spoglie de' Barbari superati. Trono Imperiale da un lato. Ponte sul Fiume Oronte, che divide, e conduce in varie parti della Città suddetta.

Gabinetto dell' Appartamenti destinati ad Emirena nel Palazzo Imperiale.

Cortili del Palazzo Imperiale, con veduta interrotta d' una parte del medesimo, che soggiace ad incendio, ed è poi diroccata da Guastatori.

ATTO SECONDO.

Sala delli Appartamenti d' Adriano corrispondente a diversi Gabinetti. Deliziosa, per cui si passa a Serragli di Fiere.

ATTO TERZO.

Sala terrena con Sedie, corrispondente a Giardini.

Luogo magnifico del Palazzo Imperiale. Scala magnificamente ornata, per cui si scende alle ripe dell' Oronte, dove stanno preparate le Navi per il ritorno di Sabina in Roma.

AT-

9
ATTO PRIMO.

SCENA I.

Gran Piazza d' Antiochia con arco Trionfale magnificamente adorno di Trofei militari, composti d' insegne, armi, ed altre spoglie di Barbari superati. Trono Imperiale da un lato. Ponte sul fiume Oronte, che divide, e conduce in varie parti della Città suddetta.

Di quà dal fiume Adriano con soldati Romani, Aquilio, Guardie, e Popolo. Di là dal Fiume Farnaspe ed Osroa con seguito di Parti, che conducon vari doni da presentare ad Adriano.

Aq. **C**Hiede il Parco Farnaspe
Di presentarsi a te. *ad Adriano*
Adr. Venga, e s' ascolti. *Aquilio parte*
Adriano sale sul Trono, e parla in piedi.
Valorosi Compagni
Voi m' offrite un Impero,
Ne men col vostro sangue
Che col mio sostenuto, e non so come
Abbia a raccogliere tutto
De' comuni sudori io solo il frutto.
A me non servirete.
Alla gloria di Roma, al vostro Onore.
Alla pubblica speme,
Come fin' or, noi serviremo insieme. *siede.*
Farnaspe, Osroa, e tutto il seguito de' Parti.
Preceduti d' Aquilio che li conduce,
Far Nel dì che Roma adora
Il suo Cesare in te, dal ciglio Augusto,

A 5

Da

10 A T T O

Da cui di tanti Regni
Il destino dipende, un guardo vogli
Al Principe Farnaspe. Ei fu nemico,
Ora al Cesareo piede
L'ire depone, e giura ossequio, e fede.

Ofr. Tanta viltà Farnaspe
Necessaria non è... *piano a Farnaspe.*

Adr. Madre comune
D'ogni popolo è Roma. E nel suo grembo
Accoglie ognun che brama
Farfi parte di lei,

Ofr. (Oh insoffribile orgoglio.)

Far. Un atto usato
Della virtù Ramana
Vengo a chiederti anch'io, del Rè de'
Geme fra vostri lacci (Parti
Prigioniera la Figlia.)

Adr. E ben?

Far. Disciogli
Signor le sue catene.

Adr. (Oh Dei.)

Far. Rasciuga
Della sua Patria il pianto: a me la rendi,
E quanto io reco in guiderdon ti prendi.

Adr. Prence in Asia io guereggio,
Non cambio o merco. Adriano non vende
Su lo stil delle barbare Nazioni
La libertade altrui.

Far. Dunque
La doni.

Ofr. [Che dirà.]

Adr. Venga il Padre
La serbo a lui.

Far. Dopo il fatal conflitto,
In cui tutti per Roma

Combat-

P R I M O. 11

Combatterono i Numi è ignota a noi
Del nostro Rè la sorte.

Adr. Finchè d'Osroa la sorte
Il destino non sia, cura di lei
Noi prenderem.

Far. Già che a tal segno è Augusto
Dell'onor suo geloso,
Questa cura di lei lasci al suo Sposo.

Adr. Come! E' sposa Emirena?

Far. Altro non manca,
Che il sacro Rito.

Adr. [Oh Dio!]
Ma lo Sposo dov'è

Far. Signor son io.

Adr. Tu stesso? ed ella t'ama.

Far. Ah fummo amanti
Pria di saperlo, ed apprendemo insieme
Quasi nel tempo istesso
A vivere, ed amar. Crebbe la fiamma
Col senno, e con l'età.

Ma quando meco
Esser doveva in dolce nodo unita
Signor: Che crudeltà: mi fu rapita.

Adr. (Che barbaro tormento.)

Far. Ah tu nel volto
Signor turbato sei. Forse t'offende
La debolezza mia. Di Roma i figli
So che nascono Eroi.

So che colpa è fra voi qualunque affetto,
Che di gloria non sia. Tanta virtude
Da me pretendi in vano
Cesare io naqui Parto, e non Romano.

Ad. (Oh rimprovero acerbo: ah si cominci
Su' propri affetti a esercitar l'impero.)
Prence delle sua sorte

A 6

La

La bella Prigioniera arbitra sia,
 Vieni a lei. S'ella siegue,
 Come credi, ad amarti
 Allor ... (dicasi al fin) Prendila, e parti.
 (scende) Parte

S C E N A II.

Osroa, e Farnaspe.

Osr. **C**OMPRENDESTI, o Farnaspe,
 D' Augusto i detti? Ei d' Emirena
 Di te parmi geloso, e fida in lei. [amate:
 Amasse mai costei
 Il mio nemico! A questo ferro istesso
 Innanzi alle tue ciglia [glia.

Vorrei... No, non lo credo. Ella è mia Fi-
Far. Mio Re che dici mai? Cesare è giusto,
 Ella è fedele. Ah qual timor t'affanna?

Osr. Chi dubita d'un mal, raro s'inganna.

Far. Io volo a lei. Vedrai.....

Osr. Và pur, ma taci,
 Ch'io son fra tuoi seguaci.

Far. Anche a la Figlia?

Osr. Sì, saprai, quando torni
 Tutti i disegni miei.

Far. Sì, sì, mio Re, ritornerò con lei. *parte.*

S C E N A III.

Osroa solo,

DALLA man del Nemico
 Il gran pegno si tolga,
 Che può farmi tremar. E poi si lasci
 Libero il corso al mio furor. Paventa
 Orgoglioso Roman d'Osroa lo sdegno.
 Son

Son vinto, e non oppresso,
 E sempre a danni tuoi sarò l'istesso.
 Sprezza il furor del vento
 Robusta quercia, avvezza
 Di cento verni, e cento
 L'ingiurie a tolerar;
 E se pur cade al suolo,
 Spiega per l'onde il volo,
 E con quel vento istesso
 Va contrastando in mar.
 Sprezza &c.

S C E N A IV.

Gabinetto dell'Appartamenti destinati
 ad Emirena nel Palazzo Imperiale.

Aquilio, poi Emirena.

Aq. **A**H se con qualche inganno (duto.
 Nō prevengo Emirena, io son per
 Eccola. All'arte.

Em. E' vero, Aquilio, o troppo (to?
 Credula io sono? Il mio Farnaspe è giun-

Aq. Così non fosse.

Em. E perche mai t'affligge
 La mia felicità?

Aq. La tua sventura;
 Principessa io compiangio. Ah se vedessi
 Da qual furia agitato
 Augusto è contro te? Farnaspe a lui
 Ti richiese, gli disse,
 Che t'ama, che tu l'ami, e mille in seno
 Di Cesare à destate
 Smanie di gelosia. Freme, minaccia,
 Giura, che in Campidoglio,

Se in te non è la prima fiamma estinta,
Ei vuol condurti al proprio carro avinta.

Em. In trionfo Emirena? Ah non lo sperì.
Non è l'Africa sola
Feconda d'Eroine. In Asia ancora
Si fa morir.

Aq. Barbara legge in vero?

Em. Ne vi farà riparo?

Aq. Il più certo è in tua man. Cesare viene
Ad offrirti Farnaspe. Egli il tuo core
Spera scoprir così. Deh non fidarti
Della sua simulata
Tranquillità. Deludi
L'arte con l'arte. Il caro Prence accogli
Con accorta freddezza. Il don ricusa
Della sua man. Misura i detti: e vesti
Di tale indifferenza il tuo sembiante,
Come se più di lui non fussi amante.

Em. E il povero Farnaspe
Di me che mai direbbe?

Aq. Addio. Pensaci, e trova,
Se puoi, miglior consiglio.

Em. Odimi. Almeno
Corri previeni il Prence

Aq. Eccolo.

Em. Oh Dio!

Aq. Armati di fortezza. Io t'insegnai
Ad evitare il tuo destin funesto. [parte.]

Em. Misera me! che duro passo è questo.

S C E N A V.

Adriano, Farnaspe, ed Emirena.

Ad. **P**Rincipe, quelle sono
Le sembianze che adori? a *Farnasp.*
Far.

Far. Oh Dio! son quelle,
- Che sēpre agl'occhi miei sēbran più belle.

Ad. (Costanza o cor.) Vaga Emirena osserva
Con chi ritorno a te. Più dell'usato
So che grato ti giungo. Afferma il vero.

Em. Chi è, Signor, questo straniero?

Far. Straniero!

Ad. E nol conosci?

Em. Affatto

Non m'è ignoto quel volto. Il vidi altro-
N'ò ancor l'idea presente [ve,
Ma... Dove fu... Non mi ritorna in men-
(Che pena è il simular!) (te.

Ad. Principe, è questa
Coei che teco apprese
A viver, e ad amar?

Far. Vedi che meco
Gode scherzar.

Em. Non à sì lieto il core
Chi si trova in catene.

Far. Ne sai qual io mi sia?

Em. Non mi sovviene.
(Che affanno!)

Ad. [Che piacer!]

Far. Bella Emirena,
Mi tormentasti assai.

Basta così. Che nuovo stile è questo
D'accogliere chi t'adora? Il tuo Farnaspe...

Em. Tu sei Farnaspe! al nome
Ti riconosco adesso.

Far. O Dei!

Em. Rammento

Più d'una tua vittoria,
E de' meriti tuoi serbo memoria.

Far. Ah ritorna più tosto

A scordarti di me. M'offende meno
La tua dimenticanza.

Em. In che t'offendo

Se i meriti tuoi, se i miei doveri accenno?

F. Giusti Dei, qual freddezza! io perdo il senno.

Ad. Chi m'inganna di voi? Finge Emirena?

E simula Farnaspe?

Em. Chi t'inganna io non son.

Far. Dunque son io. *ad Adriano.*

Em. (Oh tormento!)

Ad. Se fosse

Rispetto, o Principessa il tuo ritegno,

Abbandonalo pur. Del core altrui

Non son tiranno. Ecco il tuo Ben. Tel

Se verace è l'affetto. (rendo,

Em. (Non ti credo.)

Far. Rispondi.

Em. Io non l'accetto.

Ad. Udisti?

a Farnaspe.

Far. Ove son mai!

Em. (Questo è martoro.)

Far. Dubiti forse

Dell'amor mio verace!

Parla.

Em. (Che posso dir?) Lasciami in pace.

Ad. Disingannati al fin.

Far. Spiegami almeno

L'arte, con cui di così lungo amore

Imparasti a scordarti.

Em. Deh per pietà, taci Farnaspe, e parti.

Far. Che tirannia! T'ubbidirò crudele,

Ma guardami una volta. In questa fronte

Leggi dell'alma mia..... No non mirarmi

Barbara, giacché vuoi,

Che ubbidisca Farnaspe i cenni tuoi.

Dopo

Dopo un tuo sguardo, ingrata,

Forse non partirei,

Forse mi scorderei

Tutta l'infedeltà.

Tu arroschiere in volto,

Io sentirei nel core

Più che del mio dolore

Del tuo rossor pietà. Dopo &c.

S C E N A VI.

Adriano, ed Emirena.

Ad. Dove Emirena?

Em. DA pianger sola. Il pianto

Libero almen mi resti

Giacché tutto perdei.

Ad. Nulla perdesti.

Io perdei la mia pace

Cara, negli occhi tuoi. L'arbitra sei

Tu della sorte mia. Tu far mi puoi

O misero, o felice,

E tu del vincitor sei vincitrice.

Em. Più rispetto sperava

Da te la mia virtù.

Ad. (Bella fierezza!) E qual oltraggio soffre

La tua virtù dal mio sincero affetto?

Posso offrirti, se vuoi,

E l'impero, e la man.

Em. E' la tua mano

A Sabina promessa.

Ad. Nol niego. Anzi ne fui

Tenero amante, e l'adorai fedele

Quasi due lustri interi. Al fine eterni

Anno a durar gli amori?

Ero vicino a lei. Sospiro adesso

A 9

Ne

Ne lacci tuoi : porto l'alloro in fronte ,
E Sabina è sul Tebro , io su l' Oronte .

S C E N A V I I .

Aquilio frettoloso , e detti .

Aq. **S** Ignor

Ad. **S** Che fu ?

Aq. Dalla Città latina
Giunge

Ad. Chi giunge mai ?

Aq. Giunge Sabina .

Ad. Sommi Dei !

Em. Qual soccorso !

Ad. Aquilio , oh Dio ,
Va , conducila altrove . In questo stato
Non mi forprèda . A ricompormi in volto
Chiedo un momento . Ah poni ogni arte

Aq. Signor , viene ella stessa . [in uso .

Ad. Io son confuso .

S C E N A V I I I .

Sabina con seguito di Romani , e detti .

Sab. **S** Poso . Augusto , Signor . Quest'è il mo-
[mento
Che tãto sospirai . Giunte una volta:
Son pur vicina a te .

Ti seguitai coll' alma

Fra le barbare schiere , e le latine .

Soffri , che adorno al fine

Di quel lauro io ti miri ,

Che costa all' amor mio tanti sospiri .

Ad. [Che dirò ?]

Sab. Non rispondi ?

Ad.

Ad. Io non sperai

Potevi pure oh Dio ! chiede ristoro

La tua stanchezza . O là . Di questo alber-

A soggiorni migliori (go

Passi Sabina : e al par di noi s' onori .

Sab. E tu mi lasci ? Il mio riposo io venni
A ricercare in te .

Ad. Perdona . Altrove

Grave cura mi chiama .

Sab. Io non ritrovo

In Cesare Adriano . Ah se l' impero

La pace t' involò , si lasci o Sposo ,

Non vaglion mille imperi il tuo riposo .

Ad. E' vero che oppresso

La sorte mi tiene ,

Ma reo di mie pene

L' Impero non è .

Io formo a me stesso

L' affanno che provo

Sul Soglio non trovo ,

Lo porto con me . E' vero &c.

S C E N A I X .

Sabina , Emirena , Aquilio .

Sab. **A** Quilio , io non l' intendo .

Aq. **A** E pur l' arcano

E' facile a spiegar . Cesare è amante .

Questa è la tua rival . *piano a Sabina.*

Em. Pietosa Augusta ,

Se lungamente il Cielo

A Cesare ti serbi , una infelice

Compatisci , e soccorri . E Regno , e Sposo ,

E Patria , e Genitor tutto perdei .

Sab. (Mi deride l' altera !)

Em.

Em. Un baccio intanto
Su la Cesarea man....

Sab. Scoftati, ancora
Non son moglie d' Augusto,
E forse io stessa
La pietà, che mi chiedi
Mendicherò da te.

Em. La mia catena....

Sab. Non più, lasciarmi sola.

Em. (Oh Dei che pena. *Parte.*

S C E N A X.

Sabina, ed Aquilio.

Aqu. (**T**Entiam la nostra Sorte.)

Sab. Il caso mio
Non fa pietade Aquilio?

Aqu. E' grande invero
L'ingiustizia d' Augusto. Ei non prevede
Come puoi vendicarti.
Dovresti...

Sab. Che dovrei?

Aqu. Seguitarlo ad amar. Mostrar costanza
E farlo vergognar d' esserti infido.
(Si turba il mar, facciam ritorno al lido)

S C E N A X I.

Sabina sola.

IO piango: ah no. La debolezza mia
Palese almen non fia; ma il colpo atroce
Abbatte ogni virtù. Vengo il mio Bene.
Fino in Asia a cercar, lo trovo infido
Al fianco alla Rivale,
Che in vedermi si turba,

M'af-

M' ascolta appena e volge altrove il passo
Ne pianger degio: ah piangerebbe un sasso.
Basta dir che io sono amante

Per saper che ho già nel petto.

Questo barbaro sospetto

Che averebbe ogni piacer.

Che ha cent'occhi, e pur travede;

Che il mal finge, e il ben non crede

Che dipinge nel sembiante

I deliri del pensier. *Basta &c.*

S C E N A X I I.

Cortile del Palazzo Imperiale con veduta
interrotta d' una parte del medesimo che
soggiace ad incendio, ed è poi diroca-
ta da Guastatori.

N O T T E.

*Osroa dalla Regia con face nella destra, e spa-
da nuda nella sinistra: Seguito d' Incen-
diarj Parti, e poi Farnaspe.*

Osr. **F**Eroci Parti, al nostro ardir felice
Arise il Ciel. Della nemica regia

Volgetevi un momento

Le ruine a mirar. Pure è sollievo

Nelle perdite nostre

Quest'ombra di vendetta. Oh come scorre

L'apreso incendio, e quanti al cielo inalza

Globi di fumo, e di faville, ah fosse

Raccolto in quelle mura

Ch' or la Partica fiamma abbatte e doma

Tutto il Senato, il Campidoglio, e Roma.

Far. Osroa mio Rè.

Osr. Guarda Farnaspe. E' quella

Opera

Opera di mia man. (*accenando l'incendio*)

Far. Numi! e la Figlia?

Ofr. Chi sa; fra quelle fiamme

Col suo Cesare avvolta

Forse de torti tuoi paga le pene.

Far. Ah Emirena. ah mio bene. [*vuol partir*]

Ofr. Ascolta. E dove?

Far. A salvarla, e morir. (*vuol partir*)

Ofr. Come: un ingrata,

Che ci manca di fè; pone in oblio....

Far. E' spergiura lo so; ma è l'idol mio.

(*Getta il Manto, ed entra tra le fiamme,
e le ruine della Regia.*)

Ofr. Se quel folle si perde

Noi serbiamoci amici ad altre imprese.

Vadan le faci a terra. Al noto loco

Ritornate a celarvi. E pure ad onta

(*Parte il seguito.*)

Del mio furor, sento che Padre io sono.

Non fo quindi partir. Sempre mi volgo

Di nuovo a quelle mura: eh non s'ascolti

Una vil tenerezza. Ah forse adesso

Però spira la figlia, e forse a nome

Moribonda mi chiama. A tempo almeno

Fosse giunto Farnaspe. Il lor destino

Voglio saper: Dove m' inoltro? oh Dei.

Di qua gente s' appressa:

Di là cresce il tumulto: è tutto in moto

Il Cesareo soggiorno: oh amico! oh Figlia

Parto? Resto? che fo? Senza salvarli

Mi perderei. Ma già che tutto o Numi

Volevate involarmi,

Questi deboli affetti a che lasciarmi.

(*fugge.*)

SCE-

S C E N A X I I I .

Sabina, poi Aquilio, indi Adriano,
tutti con seguito.

Sab. **E** Nessuno sa dirmi
Se sia salvo il mio Sposo: Aquilio
Dov' è Cesare? [*ah dove,*

Aqu. Almeno

Lasciami respirar.

Sab. Dove s'aggira?

Parla.

Aqu. Eccolo.

Sab. Augusto io torno in vita.

Adr. Emirena vedesti? [*a Sabina.*]

Sab. Io te cercai.

Adr. Emirena dov' è (*ad Aquilio.*)

Aqu. Ne corro in traccia,

Ne ancor m' avvengo in essa.

Adr. Misera Principessa. (*in atto di partir*)

Sab. Odi e non miri

Come cresce l'incendio? Ah tu non pensi

Al riparo Signor.

Adr. Le accese mura

Si dirochino, Aquilio, accio non passi

Alle intatte la fiamma. (*in atto di partir.*)

Aqu. All'opra io volo. [*parte Aquilio.*]

Sab. Ma Cesare.

Adr. (*Che pena.*)

Sab. E di te stesso

Prendi sì poca cura?

Il reo si scuopra

Pria di fidarti.

Adr. E già scoperto il reo.

Lo conosco: è Farnaspe. Amor lo spinse

Non

Non v'è più da temer.

[tutto con fretta partendo.

Sab. Dunque lo stolto...

Ad. (Se non trovo Emirena io nulla ascolto.
(parte.

SCENA XIV.

Sabina, e poi Emirena.

Sab. **S**Enti... Come mi lascia!
Che disprezzo crudel! tutto si sofra
Seguiamo i passi suoi. *in atto di partir.*

Em. Soccorso. Aita
Sabina.

Sab. Eterni Dei!
Mancava ad insultarmi anche costei.

Em. Che avvenne Augusta?

Sab. E a me lo chiedi? Intendo.
Vuoi che de tuoi trionfi
T'applaudisca il mio labro.
Le meraviglie sue, l'età novella.
Tu sei l'Elena nostra, e Troja è quella.
accenna le fiamme. Parte.

SCENA XVI.

Farnaspe incatenato fra le guardie
Romane, ed Emirena.

Em. **F**Arnaspe?

Far. **P**rincipessa?

Em. Tu prigionier?

Far. Tu salva?

Em. Agl' infelici
Difficile è il morir. Di quelle fiamme
Sei tu forse l' Autor?

Far. No

Far. No: mà si crede.

Em. Perché?

Far. Perché son Parto.

Em. A che venisti?

Far. Io venni

A salvarti, e morir.

Em. Deh pietosi Ministri
Disciogliete quei lacci. O meco almeno
Dividetene il peso.

Far. Mi schernisci così?

Affai diversa

Parlasti, o Principessa.

Em. Il parlar fu diverso. Io fui l'istessa.

Far. Ma le fredde accoglienze?

Em. Era il timore

D'irritar d'Adriano il cor geloso.

Far. Dunque son io....

Em. La mia speme, il mio amor.

Far. Dunque tu sei....

Em. La tua sposa costante.

Far. E vivi....

Em. E vivo

Fedele al mio Farnaspe.

Far. Non più, cara, non più. Basta ti credo
Detesto i miei sospetti.

Em. Ah non partir.

Far. Convieni

Seguir la forza altrui.

Em. Mi lasci. Oh Dio
Che mai sarà di te?

Far. Nulla pavento.

Sarà la morte istessa

Terribile sol tanto,

Che negato mi sia morirti a canto.

Parte.

SCE-

Emirena sola.

S' E' ver che i mali altrui
Siano a proprj sollievo, a me pensate
Anime sventurate, avrete pace
Nel veder quanto sia
Della vostra peggior la sorte mia.

L'onda del mar divisa
Bagna la valle, e il monte;
Va passaggiera in fiume,
Va prigioniera in fonte;
Mormora sempre, e geme
Finchè non torna al mar.

Al mar dov'ella nacque,
Dove acquistò gl'umori,
Dove da lungi errori
Spera di riposar.

L'onda &c.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

Sala degli appartamenti d' Adriano corrispondente a diversi gabinetti con Sedia.

Emirena, ed Aquilio.

Aqu. **P**lù oltre, o Principessa
Non è permesso il penetrar. Fra
Verrà Cesare a te. Sa che l'attendi. (poco
Non tarderà.)

Em. Ti raccomando Aquilio
Il povero Farnaspe. Egli è innocente
Soccorrilo, procura,
Che Cesare si plachi.

Aqu. Credimi Principessa....
Addio. Gente s'appressa.
Adriano sarà che s'avvicina.

Parte.

Sabina, ed Emirena.

Sab. (**S**Telle! è quì la rival.)

Em. (**S**Numi! è Sabina?)

Sab. Veramente tu sei
Più di quel che credei
Sollecita, ed attenta. Estinto appena
E' l'incendio notturno, e già ti trovo
Nelle stanze d' Augusto.

Em. Io

Em. Io venni solo....

Sab. Lo so, lo so de' superati guai
Il tuo Signor felicitar vorrai.

Em. Supplice ad implorar....

Sab. Supplice anch'io

A Cesare vorrei

Esporre i sensi miei. Ma non pretendo
Ch'egli mi preferisca

In concorso con te. Non farà poco
Se pur m'ascolta nel secondo loco,

Em. Non più Sabina, oh Dio

Ch'ingiustizia è la tua: l'amor d'Augusto
Non à mia colpa è pena mia. M'affanno
Di Farnaspe al periglio: e con qual cura
Mi guida a queste foglie...

Sab. Parli da senno, o fingi?

Em. Io fingerei se così non parlassi.

Sab. E non t'avvedi,

Che parlando per lui Cesare irriti?

Em. Ma non trovo altra via.

Sab. Quando tu voglia

Una miglior ve n'è. Da questa regia
Fuggi col tuo Farnaspe. E' suo custode
Lentolo il Duce: a miei maggiori ei deve
Quantunque egl'è. Se ne rammenta e posso
Promettermi da lui d'un grato core
Anche prove più grandi.

Em. Ah se potesse
Riuscire il pensier.

Sab. Vann, e sicuro,

A partir ti prepara, Al maggior fonte
De' cesarei giardini

Col tuo Spolo verrò. Colà m'attendi

Prima che ascenda a mezzo corso il Sole.

Em. Ma verrai? Del destino,

Son

Son tanto avezza a tollerar lo sdegno.

Sab. Ecco là destra mia. Prendila in pegno.

Em. Ah che a sì gran contento

E' quest'anima angusta,

Oh me felice! oh generosa Augusta!

Era l'ombre del timore

Un raggio di speranza

Che forge in mezzo al core

Comincia a scintillar.

Qual della nube in seno

La fugitiva luce

Del rapido balleno

Si vede lampeggiar.

S C E N A III.

Sabina, poi Adriano, indi Aquilio.

Sab. **C**Hi sa quanto lontana

Emirena sarà, forse ritroso

Farà'l mio sposo al primo amor. Nō dura

Senz' esca il fuoco, e inaridisce il fiume

Separato dal fiume, onde partissi.

Adr. Emirena mio ben... [Numi che dissi]
vuol partire.

Sa. Perchè fuggi Adriano? Un sol momento

Non mi negar la tua presenza: e poi

Torna al tuo ben se vuoi.

Adr. Come! supponi...

Qual è dunque il mio Ben?

Sab. Conosco ancora

Del mio caro Adriano

In quei detti confusi il cor sincero.

Ingannarmi non sai. No non celarmi

Quell'onesto rossor.

Adr. Oh Dio!

Saa. So-

Sab. Sospiri?

Lascia me sospirar. Numi del Cielo,
Chi creduto l'avria? l'onor di Roma:
L'esempio degli Eroi: la mia speranza:
Adriano inconstante?
E' possibile? E' ver? Chi ti sedusse?
Parla. Di. Come fù?

Adr. Che vuoi ch'io dica,
Se tutto mi confonde? Ah lascia queste
Moderate querelle,
Dimmi pure infedele,
Chiamami traditor, sfoggati. Io veggo
Ch'ai ragion d'insultarmi. I meriti tuoi,
Gli scambievoli affetti,
Le cento volte, e cento
Repplicate promesse io mi rammento:
Ma che prò? non son mio. Conosco, amiro
La tua virtù, la tua bellezza, o pure
Non ò cor per amarti. Odio me stesso
Per l'ingiustizia mia. So ch'è dovuta
Una vendetta a te. Vuoi la mia morte
Svendmi. E' giusto. Io non m'oppongo

(Aspiri.)

A svellermi dal crin l'Augusto alloro?
Lo depongo in tua man. Saria felice
Suddito a sì gran Doña il Mondo intero.

Sa. Ah domando il tuo cor, e non l'impero.

Adr. Era tuo questo cor. S'io lo difesi,
Se a te volli serbarlo
Il Ciel lo sa, ne chiamo
Tutti, o Sabina in testimonio i numi.
Le bellezze dell'Asia
Eran vili per me, freddo ogni sguardo
A paragon de'tuoi
Lunga stagion credei che fosse.

Sab. E

Sab. E poi....

Adr. E poi... non so. Di mia virtù sicuro
Trascurai le difese,
Ed amor mi sorprese. Ero nel campo
Pieno d'una vittoria,
E caldo ancor de' bellicosi sdegni,
Quando condotta inanzi
Mi fu Emirena. Ad un diverso affetto
E' facile il passaggio,
Quando l'alma è in tumulto. Io la mirai
Carica di catene
Domandarmi pietà, bagnar di pianto
Questa man che strignea: fissarmi in volto
Le supplici pupille
In atto così dolce Ah se in quell'atto
Rimirata l'avessi a me vicina
Parrei degno di scusa anche a Sabina.

Sa. Ah questo è troppo. Abbandonarmi vuoi
Hai coraggio di dirlo in faccia mia.
Ostenti la beltà, che mi contrasta
Del tuo core il possesso, e non ti basta.
Pretenderesti ancora
Per non vederti afflitto,
Ch'io facessi la scusa al tuo delitto.
E dove mai s'intese
Tirannia più crudel. Il premio è questo;
Che ho da te meritato?
Barbaro, mancator, spergiuro ingrato.

Adr. (Son fuor di me.)

Sab. [Che dissi! ah no, Perdona
L'oltraggiose querelle. Ire son queste
Che nascono d'amor. Come a te piace
Di me disponi. Instabile, o costante
Sarai sempre il mio ber. Chi sa; lo spero
Verrà, verrà quel giorno,

Che

Che ripensando a chi fedel t'adora

Forse dirai: ma farò morta allora. *siede.*

Aq. [Qui Sabina! *in disparte.*

Adr. (Io non posso

Più vederla a penar. Cedo a quel pianto

Mi sento a intenerir.) Sabina ai vinto.

A tuoi lacci felici

Tornerò, farò tuo.

Aq. [Stelle.]

Sab. Che dici?

Adr. Che son vinto, che cedo,

Che ti rendo il mio core.

Sab. Ah non lo credo.

Aq. [Qui bisogna un riparo.]

Sab. S' Emirena una volta

Torni a veder....

Adr. Non la vedrò.

Sab. Ma puoi

Di te fidarti?

Adr. Ho risoluto; e tutto

Si può quando si vuole.

Aq. A piedi tuoi

L'afflitta prigionera

Inchinarsi desia. Non ti ritrova,

E lung' ora ti cerca.

Sab. [Ecco la prova.]

Adr. No, Aquilio, io più non deggio

Emirena veder.

Sab. O cari accenti!

Aq. E giustizia, è dover. Ma che domanda

La povera Emirena? A lei si niega

Quel che a tutti è concesso. è serva è vero

Ma pur naque Regina.

Adr. Veramente, Sabina,

Par crudeltà non ascoltarla.

Sab. Oh

Sab. Oh Dio!

Adr. No se no vuoi non mi vedrà. Ma temo.

Tu che faresti in un egual periglio,
Nel caso mio?

Sab. Non chiederei consiglio.

Adr. E ben parta Emirena

Sarza vedermi, Aquilio

Gli ne rechi il comando.

Aq. Ah che dirai

Povera Principessa.

facendosi artificialmente sentire.

Adr. Olà che parli?

Aq. Nulla, Signor, io volo ad ubbidirti:

Adr. Aspetta.

Meglio è che il suo destino

Sapdia dalla mia voce:

L'ascoltarla un momēto alfin che nuoce?

Sab. Ah ingrato m'inganni

Nel darmi speranza

Giurando costanza

Mi torni a tradir.

La fiamma novella

Scordarti non sai;

T'aggiri, e sospiri

Cercando la vai:

Lontano da quella

Ti senti morir.

Ah &c.

S C E N A I V .

Adriano, ed Aquilio.

Adr. **U** Disti, Aquilio? E si dirà che tanto
Sia debole Adriano.

Aq. Ognuno è reo,

Se

Se l'amor è delitto.

Adr. E con qual fronte

Le colpe altrui correggerò, se lascio

Tutto il freno alle mie. No no si plachi

La sdegnata Sabina:

Non si vegga Emirena: al primo laccio

Torni quest'alma, e scosso

Il gioco vergognoso... Oh Dio non posso.

parte.

S C E N A V.

Aquilio solo.

T Oleranza o mio cor. La tua vittoria
Benche non sia lontana

Matura ancor non è. L'amor d'Augusto:

Gli sdegni di Sabina,

Combattono per noi; la pugna è accesa:

Ma non convien precipitar l'impresa.

Saggio Guerriero, aatico

Mai non ferisce in fretta,

Esamina il nemico:

Il suo vantaggio aspetta;

Ne dal calor dell'ira

Mai trasportar si fa.

Move la destra, e il piede.

Finge, s'avanza, e cede

Fin che il momento arriva,

Che vincitor lo fa.

Saggio &c.

S C E N A VI.

Deliziosa, per cui si passa a Seragli
di Fiere.

Emirena, e poi Sabina, e Farnaspe.

Sab. **E** Cco la Sposa tua.

Far. **B**ella Emirena.

Em. Sei pur tu caro Prence: il credo appena.

Far. Alfin ben mio.....

Sab. Di tenerezze adesso

Tempo non è. Convien salvarsi. E' quella

L'opportuna alla fuga.

Non frequentata, oscura via. Non molto

Lunge dal primo ingresso

Si parte in due. Guida la destra al fiume,

La sinistra alla Regia. A voi conviene

Evitar la seconda. Andate amici

Sicuri a' vostri lidi;

La fortuna vi scorga. Amor vi guidi.

Em. Pietosa Augusta.

Far. Eccelsa Donna, e come

Render mercè....

Sab. Poco desio, pensate

Qualche volta a Sabina, e fra le vostre

Felicità, se pur vi torno in mente

Esigga il mio martiro

Dalla vostra pietà qualche sospiro.

Se pur d'un infelice

Aver pietà mai lice

Quell'infelice io sono,

Ch'è degna di pietà.

La sorte a me spietata

E di rigore armata,
E un cor ho già nel petto
Che soffre l'empietà. Se &c.

S C E N A V I I .

Emirena, e Farnaspe.

Far. **E** D è ver che sei mia. ne temo, e
Parmi ancor di sognar. (quasi

Em. Non manca, o Sposo
Per esser lieti appieno
Che ritrovare il Padre. Oh qual contento
Nel rivedermi avria. Sapessi almeno
In qual clima s'aggiri.

Far. Saran paghi mia vita, i tuoi desiri.

Em. Sai dunque Ofroa dov'è?

Far. Sì, ma per ora

Non pensar, che a seguire i passi miei.

Em. Quante gioie in un punto, amici Dei.
S'incaminan verso la strada accennata da Sabina.

Far. Ferma. *ad Emirena arrestandola.*

Em. Perché?

Far. Non odi

Qualche strepito d'armi?

Em. Odo. Ma donde

Non saprei dir.

Far. Da quel camino istesso
Che tener noi dobbiamo.

Em. Ahimè.

Far. Non giova

L'avvilirsi ben mio. Celati intanto,
Che l'armi scopra, e la cagion di quelle.

Em. Che farà mai: non mi tradite, o stelle.
*Emirena si nasconde molto indietro vicino a
cancelli del Serraglio.*

SCE-

S C E N A V I I I .

*Ofroa in abito Romano con spada nuda che esce
dalla strada disegnata da Sabina. Farnaspe,
ed Emirena in disparte.*

Ofr. **F** Ra l'ombre adesso a raccontar l'al-
Vada i trofei della sua Roma. (terro

Far. E dove

Corri Signor con queste spoglie?

Ofr. Amico

Siam vendicati. E' libera la terra
Dal suo Tiranno. Ecco il felice acciaro
Che Adriano svenò.

Far. Come!

Ofr. Solea

L'abborrito Romano

Per questa oscura via passare occulto
D'Emirena a soggiorni. Un suo seguace
Complice del segreto

Mel palesò. Fra questi Eroi del Tebro
L'oro ha trovato un traditor. Al varco
Travestito in tal guisa io l'aspettai
Finchè passò col fervo, e lo svenai.

Far. Ma del nemico in vece

Potevi fra quell'ombre
L'altro ferir.

Ofr. No: fu previsto il caso.

Finse cader, quando mi fu vicino
Il fervo reo con questo segno espresso
Cesare espose, assicurò se stesso.

B. (Chi farà quel Roman? strigne un acciaro
E sanguigno mi pat. Potessi in volto
Mirarlo almen.)

B

Far.

Per la via che facesti , incontro andiamo
A mille , che concorsi
Al tumulto faran . Su gl' altri ingressi
Veglian servi , e custodi .

Ofr. E ben col ferro
Ci apriremo la strada .

Far. Al caso estremo
Serbiam questo rimedio . Io voglio prima
Ricerca se vi fosse altra via di fuggir .

Em. (Parlan sommesso
Intenderli non fo .)

Far. Fra quelle piante
Nascoso attendi . Io tornerò di volo .

Ofr. Sollecito ritorna , o parto solo .

*Ostroa si nasconde molto inanzi fra le piante
del boschetto .*

Far. Questo ... No . Quel sentier ... Ma s'io
Il camin che prescritto (tentassi
Da Sabina mi fu : d' Augusto il caso
Forse ancor non è noto , e forse prima
Ch' altri il sappia , e v' accorra
Noi fugiti farem . Sì , questo eleggo .

S C E N A I X.

*Farnaspe , Adriano con spada nuda , e seguito
di guardie dalla strada sudetta , Ostroa
ed Emirena in disparte .*

Adr. Fermati traditor . *a Farnaspe .*

Far. Numi , che veggo .

Adr. Impedite ogni passo
Alla fuga o custodi . *alle guardie .*

Far. Io son di sasso .

Em. (Ah siam scoperti .)

Adr. Istupidisci ingrato

Perché

Far. Or che farem ? Fuggendo
Perche vivo mi vedi . A me credesti
Di trafiggermi il sen . L' empio disegno
Con voci ingiuriose
Nel ferir palesasti .

Em. (Ecco l' errore
Colui che si nascose è il traditore .)

Adr. Perfido non rispondi : A che venisti ?
Qual disegno t' ha mosso ?
Chi sciolse i lacci tuoi ? parla .

Far. Non posso .

Adr. Il silenzio t' accusa .

Fa. Signor non sempre è reo chi non si scusa .

Em. (Consigliatemi o Numi .

Adr. Olà si tragga *alle guardie .*

Nel carcere più nero il delinquente .

Em. Fermatevi , sentite . Egl' è innocente .

Far. Principessa che fai ?

Adr. Stelle ! tu ancora

Qui con Farnaspe , e il traditor difendi ?

Em. Ei non è traditor . Fra quelle fronde ...

Far. Taci .

Em. L' empio s' asconde

Che spinse a danni tuoi l' acciar rubello .

Fa. (Oh Dio non sai ch' il Genitor è quello .

Adr. Se credulo mi brami ; a questo sdegno .

Di Farnaspe al periglio

Non mostrarti agitata .

Come t' affanni ingrata :

Come tremi per lui : sei sì confusa

Che non sa il tuo pensiero

Menzogna ordir , che rassomigli al vero .

Far. (Secondiamo l' error .

Em. Se a me non credi

Far. E che ti giova o cara

B a

Sol

Sol per pochi momenti
Differirmi la pena?
Cari a tal segno
Mi sono i falli miei,
Che tornarne innocente io non vorrei.

Adr. O anima perversa.

Em. Io non l'intendo.

Far. (Che bel morir se'l mio Signor difē lo.)

Em. Prence, Sposo, ben mio perchè congiuri
Tu ancor contro te stesso? Empio non sei
E vuoi parerlo? Ah qual follia novella...

Far. Lasciami la mia colpa è troppo bella.

Adr. Questo è pur quel Farnaspe
Che tu non conoscevi. Or come è mai
Divenuto il tuo Ben? dove lasciasti
La freddezza primiera
Anima ingannatrice, e menzognera.

Em. Signor ...

Far. Taci una volta
Emirena se m'ami.

Em. Io t'odierei
Se t'ubbidissi. I passi miei seguite:
Qui vi s'asconde il traditor.

Far. Oh Dio: Ferma.

Em. Vedilo Augusto.

Ofr. E' ver son io. *Ofr. a si scopre.*

Em. Ah Padre.

Adr. Il Rè de Parti
In abito Romano: e quanti siete
Scelerati a tradirmi?

Ofr. Io solo, io solo
Ho sete del tuo sangue. Il colpo errai,
Ma se mi lasci in vita
Il fallo emenderò.

Adr. Così fra l'ombre

Affa-

Affalirmi infedel? Cogliet l'istante
Che inciampo, e cado al suol.

Ofr. Barbara forte:

Ecco l'inganno. Il tuo seguace ad arte
Cader doveva, e tu cadesti a caso:
Onde confuso il segno
L'un per l'altro svenai.

Far. Rimase oppresso

Il traditor nel tradimento istesso.

Adr. Troppo ingrata mercede
Barbaro tu mi rendi. Oppresso, e vinto
T'invito, t'offerisco
Di Roma l'amistà

Ofr. Sì, questo è il nome
Empi con cui la Tirannia chiamate;
Ma poi servon gl'amici, e voi regnate.

Adr. Ah troppo omai t'abusi
Della mia sofferenza. Olà Ministri
In carcere distinta alla lor pena
Questi rei custodite.

Far. Anche Emirena?

Adr. Sì ancor l'ingrata.

Far. Ah che ingiustizia è questa?
Qual delitto a punir ritrovi in lei?

Adr. Perfido sì morrai
Lo vuol l'offeso onore
Barbara ah taci
Mi sei fatale al cuore
Crudele, altera. Indegni
Il peso de miei sdegni
Avete a paventar.

Ad una scure in faccia
Vedrò se fia bastante
Il vostro cuore amante
La morte ad incontrar.

B 3

SCE-

S C E N A X.

Osroa, Farnaspe. Emirena, e Guardie.

Em. **P**adre ... Oh Dio con qual fronte
Posso chiamarti Padre io che t'uc-

Deh se per me t'avvanza .. (ciclo:

Ofr. Parti non assallir la mia costanza.

Em. Ah mi scacci a ragion. Perdonò, o Padre

Eccomi a piedi tuoi. *s'inginocchia.*

Ofr. Lasciami, o Figlia,

No sdegnato non sono.

T'abbraccio, ti perdono.

Addio dell'alma mia parte più cara.

Em. Oh addio funesto. *Parte.*

Far. Oh divisione amara.

S C E N A XI.

Osroa, e Farnaspe.

Far. **A**lmen tutto il mio sangue

A conservar bastasse

Il mio Rè,, la mia Sposa.

Ofr. Amico, assai

Debole io fui. Non congiurar tu ancora

Contro la mia fortezza; abbia il nemico

Il rossor di vedermi

Maggior dell'ire sue. Nell'ultim'ora

Cader mi vegga, e mi paventi ancora.

Leon piagato a morte

Sente mancar la vita,

Guarda la sua ferita,

Ne s'avvillisce ancor.

Così fra l'ire estreme

Rugge, minaccia, e freme,

Che

Che fa tremar morrendo

Talvolta il Cacciator.

Leon &c.

S C E N A XII.

Farnaspe solo.

Con quei nodi tenaci avvinta a questa
Miserabile spoglia è l'alma mia.

Come resiste a tanti

Insolfribili affanni.

Ah toglietemi il giorno astri tiranni.

Dite che far degg'io

Se vado, oppur se resto

Fatto tiranno, e rio;

Chi provò mai di questo

Più barbaro dolor.

Con me la forte irata

Com'è il destin tiranno,

E la mia stella ingrata

Che toglie pace al cor.

Il Fine dell'Atto Secondo.

44
ATTO TERZO.

SCENA I.

Sala terrena con Sedia corrispondente
 a diversi Gabinetti.

Sabina, ed Aquilio.

Sa. **C**OME? ch'io parta! A questo segno è
 (cieco,
 E ingiusto a questo segno. E di qual
 Vuol punirmi Adriano? [fallo

Aq. Ei sa che fosti
 D'Emirena, e Farnaspe
 Consigliera alla fuga. Ei del custode
 Ti crede seduttrice.
 E con tal arte
 Sa i tuoi falli ingrandir; che a chi lo sente
 Nel punirti così sembra clemente.

Sab. Non può nome di colpa
 Un opra meritar, se ree non sono
 Le cagioni, gli oggetti,
 Onde fu mossa, onde diretta. Io volli,
 Serbando la sua gloria,
 Beneficando una rival di nuovo
 Procurarmi il suo cuor. Non l'odio, o l'ira
 Mi consigliò, ma la pietà, l'amore;
 Onde error non comisi, o è lieve errore.

Aq. Sabina io lo conosco, e lo conosce
 Forse Adriano ancor. Ma giova a lui
 Un lodevol pretesto.

Sab. E ben mi veggo,

E n'

T E R Z O.

45

E n' arrossisca.

Aq. Il comparirgli inanzi
 Di vietarti m'impose.

Sab. Oh Dei. Ma deggio
 Partir senza vederlo?

Aq. Appunto.

Sab. E quando.

Aq. Già le navi son pronte.

Sab. Un tal comando
 Ubidir non si deve.

Aq. Ah no. Ti perdi.

Parti. Fidati a me. Lo vincerai
 Non resistendo. Io cercherò l'istante
 Di farlo ravveder.

Sab. Ma digli almeno

Aq. Va senz'altro parlar t'intendo appieno.

Sab. Con coraggio, ed alma forte
 Armo il cor contro la sorte,
 Che di me non ha pietà.
 E nel mezzo del furore
 Il mio caro, e dolce amore
 La virtù m'insegnerà.

SCENA II.

Aquilio solo.

IO la trama dispongo
 Perché parta Sabina: e poi m'affanno
 Nel vederla partir: pensa o mio core
 Che la perdi se resta. Ella risveglia
 D'Augusto la virtù. Soffrir non puoi
 L'assenza del tuo Bene:
 Ma se lieto esser vuoi soffrir conviene.

B 5 SCE-

A T T O
S C E N A III.

Adriano, ed Aquilio.

Ad. Aquilio. Che ottenesti.

Aq. **A** Nulla Signore. Ad ubbidirti inte-
Non trascurai ragione [so
Per trattener Sabina. E' risoluta;
E vuol partir. Per argomento adduce
Che male al suo decoro
Converebbe il restar; che a te non deve
Esser più grave: e moderate a segno
Son le querele sue; che d'altro amante
La credo accesa. Io giurerei che serve
L'incostanza d'Augusto
Di precetto alla sua.

Ad. No: non mi piace

Questa soverchia pace: andiamo a lei.

Aq. Perché? Cesare teme

D'una Donna lo sdegno?

Ad. No.

Aq. La vuoi tua Consorte?

Ad. Oh Dio.

Aq. Dunque arrestarla a noi che giova?

Ad. Io stesso nol so dir.

Aq. Deh pensa adesso

A porre in uso il mio consiglio. Un cenno
D'Osroa sarà bastante

Perche t'ami Emirena. Ella ti sdegna
Per non spiacer al Padre: al Padre al fine
Parrà gran forte il ricomprarsi un regno
Con le nozze di lei. Questo pensiero
Ti piacque pur. Ne convenisti.

Ad. Io feci

Ancor di più. Dal carcere ordinai
Ch'

Ch'Osroa a me si traesse. Ei venne e at-
Qui presso il mio comando. [tende

Aq. E perche dunque

Or l'opra non compisci?

Ad. Ah tu non sai

Qual guerra di pensieri

Agita l'alma mia. Roma, il Senato,
Emirena, Sabina,

La mia gloria, il mio amor

Tutto acordar vorrei: trovo per tutto

Qualche scoglio a temer. Scielgo, mi pen-
Poi d'essermi pentito (to,

Mi ritorno a pentir: mi stanco intanto

Il ben più non distinguo, alfin mi veggio

Stretto dal tempo, e mi risolvo al peggio.

Aq. Eh finisci una volta

Ditormentar te stesso. Ai quasi in braccio

La Bella che sospiri, e non ardisci

Di strignerla al tuo seno. Io non ho core

Di vederti penar. Vado de Parti

Ad introdurre il Rè.

Ad. Senti, e se puoi...

Aq. Non più dubbj Signor.

parte.

Ad. Fa quel che vuoi.

S C E N A IV.

Adriano, poi, Osroa, ed Aquilio.

Ad. **C**He dir puo il mondo? al fine

Il conservar la vita

E' ragion di natura; e in tanta pena

Io viver non saprei senza Emirena.

Ofr. Che si chiede da me?

Ad. Che il Rè de' Parti

Sieda, e m' ascolti. E se non pace, intanto
Abbia tregua il suo sdegno. *siede.*

Ofr. A lunga sofferenza io non m' impegno.

Aq. (Del mio destin si tratta.)

Ad. Osroa nel mondo

Tutto è soggetto a cambiamento, e strar-
Saria che gl' odj nostri (no

Soli fossero eterni. Alfin la pace

E' necessaria al Vinto,

Utile al Vincitor. Fra noi mancata

E' la materia all' ire. Il fato avverso

Tanto ti tolse, e tanto

Mi fu benigno il Cielo; che non rimane

Ne che vincere a noi,

Ne che perdere a te.

Ofr. Sì. Conservai

L' odio primiero: onde mi resta assai.

Aq. [Che barbara ferocia.

Ad. Ah non vantarti

D' un ben, che posseduto

Tormēta il Possessor. Puoi meglio altron-

Il tuo fatto appagar. Sappi che sei (de

Arbitro tu del mio riposo, appunto

Qual son io di tua vita. Ordina in guisa

Gli umani eventi il Ciel che tutti a tutti

Siam necessari: e il più felice spesso

Nel più misero trova

Che sperar, che temer. Sol che tu parli

La Principessa è mia. Sol ch' io la voglio.

Tu sei libero, e Rè. Facciamo, amico.

Uso del poter nostro

A vantaggio d' entrambi. Io chiedo in dono

Da te la Figlia, e t' offerisco il trono.

Aq. (Tremo della risposta.)

Ad. E ben che dici?

Tu

Tu sorridi, e non parli?

Ofr. E vuoi che io creda

Sì debole Adriano?

Ad. Ah che pur troppo

Osroa io lo son. Dissimular che giova?

Se la bella Emirena

Meco non veggo in dolce nodo unita

Non ò ben, non ò pace, e non ò vita.

Ofr. Quando basti sì poco

A renderti felice, io son contento,

Che si chiami la figlia.

Ad. Accetti dunque

Le offerte mie.

Ofr. Chi ricusar potrebbe?

Ad. Ah tu mi rendi amico

Il creduto riposo. Aquilio a noi

La Principessa invia.

Aq. Ubbidito sarai. [Sabina è mia.

Ad. Ora a viver comincio. Olà togliete

Quelle catene al Rè de' Parti.

escon due guardie.

Ofr. Ancora

Non è tempo Adriano. Io goderei

Prima de doni tuoi che tu de miei.

Ad. Van riguardo. Eseguite *alle guardie*

Il cenno mio.

Ofr. Non è il dover. Partite. *partono.*

Ad. Dal peso ingiurioso io pur vorrei

Vederti alleggerir.

Ofr. Son sì contento

Pensando all' avvenir, che non lo sento.

Ad. Ella non viene.

Ofr. Impaziente anch' io

Ne sono al par di te.

Ad. La Principessa

Io

Io vado ad affrettar. *s'alza.*
Ofr. No. Già s'appressa. *s'alza trattenendolo.*

S C E N A V.

Emirena, Adriano, ed Osroa.

Adr. **B**Elissima Emirena *incontrandola*

Ofr. **A** lei, primiero *ad Adriano.*

Meglio sarà ch'io tutto spieghi.

Adr. E' vero.

Em. [Perche son così lieti!]

Ofr. E pure, o Figlia,

Fra le miserie nostre abbiamo ancora
 Di che goder. Lo crederesti? Io trovo
 Nella bellezza tua tutto il compenso
 Delle perdite mie.

Em. Che dir mi vuoi?

Adr. Quella fiamma verace *ad Emirena.*

Ofr. Lasciami terminar. *ad Adriano.*

Adr. Come a te piace.

Ofr. Tal virtù ne' tuoi lumi *ad Emirena*

Raccolse amico il Ciel, che fatto servo
 Il nostro Vincitor, per te sospira,
 Offre tutto per te, scorda gli oltraggi:
 S'abbassa alle preghiere: odia la vita
 Senza di te, che per suo Nume adora.....

Adr. Tu dunque puoi..... *ad Emirena.*

Ofr. Non ho finito ancora. *ad Adriano.*

Adr. (Mi fa morir questa lentezza!) *da se.*

Ofr. Io voglio

(Senti, o Figlia, e scolpisce
 Questo del Genitore ultimo cenno
 Nel più sacro dell'alma) Io voglio alme-
 In te lasciar morendo [no
 La mia vendicatrice. Odia il Tiranno
 Come

Come io l'odiai fin ora. E questa fia
 L'eredità paterna.

Adr. Osroa, che dici.

Ofr. Ne timor, ne speranza

T'unisca a lui. Ma forsennato, afflitto
 Vedilo a tutte l'ore

Fremmer di sdegno, e delirar d'amore.

Adr. Giusti Dei son schernito!

Ofr. Parli Cesare adesso. Osroa ha finito.

Adr. Sconsigliato, infelice, e non t'avvedi

Che tu il fulmine accendi,

Che opprimer ti dovrà?

Ofr. Smania, o superbo;

Son le tue furie il mio trionfo.

Adr. O Numi

Qual rabbia! qual veleno!

Che sguardi! che parlar! tanto alle fiere

Può l'uomo assomigliar! stupisco a segno

Che scema lo stupor, forza allo sdegno.

Barbaro non comprendo

Se sei feroce, o stolto,

Se ti vedesti in volto

Avresti orror di te.

Orsa nel sen piagata:

Serpe nel suol calcata:

Leon che apri gli artigli:

Tigre che perda i figli

Fiera così non è. **Barbaro &c.**

S C E N A VI.

Osroa, ed Emirena. (mento

Ofr. **F**iglia, s'è ver che m'ami, ecco il mo-

Di farne prova. Un Genitor soccorri

Che ti chiede pietà.

Em

52 A T T O
Em. Se basta il sangue;
E' tuo, lo spargerò.
Ofr. Toglimi all'ire
Del Tiranno Roman. Senza catene
Ti veggio pur.

Em. Sì: ci conobbe Augusto
D'ogni infidia innocenti, e le disciolse
A Farnaspe, ed a me. Ma qual soccorso
Perciò posso recarti.

Ofr. Un ferro, un laccio,
Un veleno, una morte,
Qualunque sia.

Em. Padre che dici, e queste
Sarian prove d'amor? La figlia istessa
Scelerata dovrebbe... Ah senza orrore
Non posso immaginarlo: invan lo spero.

Ofr. Va: ti credea più degna
Dell'origine tua. Tremi di morte
Al nome sol: con più sicure ciglia
Risguardar la dovria d'Osroa una figlia.

Tu me da me dividi,
Barbara tu m'occidi;
Tutto il dolor che sento
Tutto mi vien da te.
No non sperar mai pace.
Odio quel cor fallace:
Oggetto di spavento
Sempre farà per me. Tu &c.

SCENA VII.

Emirena, e poi Farnaspe.

Far. **M**isera, a qual consiglio
Appigliarmi dovrò?

Far. Corri Emirena.

in fretta.
Em. Do-

T E R Z O.

Em. Dove?

Far. Ad Augusto.

Em. E perche mai?

Far. Procura

Che il comando rivochi
Contro il tuo Genitore.

Em. Qual è?

Far. Vuol che traendo

Delle catene sue l'indegna somma
Vada...

Em. A morte?

Far. No: peggio.

Em. E dove?

Far. A Roma.

Em. E che posso a suo prò?

Far. Va, prega, e piangi:

Offriti Sposa ad Adriano; obblia

I ritegni, i riguardi,

Le speranze, l'amor. Tutto si perda,

E il Rè si salvi.

Em. Egli pur or m'impose

D'odiar Cesare sempre.

Far. Ah tu non devi

Un comando eseguir dato dall'ira,

Ch'è una breve follia. Dobbiamo o Cara

Salvarlo a suo mal grado.

Em. Ad altri in braccio

Andar dunque io deggio. Tu lo consigli?

E con tanta costanza?

Far. Ah Principessa

Tu non vedi il mio cor. Non sai qual pena

Questo sforzo mi costa; allor che parlo

Non è fibra nel petto,

Che non senta tremar. Stilla di sangue

Non è, che per le vene

Geli-

Gelida non mi scorra. Io so che perdo
 L'unico ben, per cui
 M'era dolce la vita. Io so che resto
 Afflitto, disperato,
 Grave agl'altri, ed a me. Ma l'Asia tutta
 Che direbbe di noi, s'Osroa perisse,
 Quando possiam salvarlo? Anima mia,
 Sacrifichiamo a questo
 Necessario dover la nostra pace.
 Va. Conforte d' Augusto
 Il grado più sublime
 Occupa della terra. Un gran sollievo
 Per me farà quel replicar talora
 Nel mio dolor profondo: (do.
 Chi diè legge al mio cor, dà legge al Mon-
Em. Ah se vuoi ch'io consenta
 A perderti Ben mio, deh non mostrarti
 Così degno d'amor.
Far. Bella mia speme
 No, non mi perdi. Infin ch'io resti in vita
 T'amerò, farò tuo. Sol però quanto
 La gloria tua, la mia virtù concede.
 Le giuro a Numi tutti, e a quei bei lumi,
 Che per me s'ò pur Numi. E tu... Ma dove
 Mi trasporta l'affanno! ah che ci manca
 Anche il tempo a dolerci. Osroa perisce
 Mentre pensiamo a conservarlo.
Em. Addio.
Far. Ascoltami.
Em. Che vuoi?
Far. Va..... Ferma..... Oh Dei!
 Vorrei che mi lasciassi, e non vorrei.
 Se pria morir degg'io
 Fra l'ombre fortunate
 Ben mio ti rivedrò.

Em.

Em. Sì, sì bell' Idol mio
 Le care luci amate
 Fedel io seguirò.
Far. M'uccida un'empio core.
Em. Mi tenti un vil furore.
 à 2. Io morirò per te.
 Che amor, che pura fè,
 Che bella pace.
 No non s'accese mai
 D'un fido amore ai rai
 Più cara face. *Se pria &c.*

S C E N A IX.

Luogo magnifico del Palazzo Imperiale.
 Scala magnificamente ornata, per cui
 si scende alle ripe dell'Oronte, dove
 stanno preparate le Navi per il ritor-
 no di Sabina in Roma.

Sabina con seguito di Romani, ed Aquilio.

Saq. **T**Emerario! e tu ardisci
 Di parlarmi d'amor? Ne ti rammenti
 Qual sei tu, qual'io sono?
Aq. Amore agguaglia
 Qualunque differenza. Il mio rispetto
 Mi fe tacer fin ora. Al fin tu parti,
 E nell'ultimo istante
 Mi riduco a scoprir, ch'io sono amante.
Sab. Colpevole è l'affetto
 Oltraggioso il parlarne. Andiamo. *al seguit.*
Aqu. Io veggio
 Perché mi sdegni. Ancor ti sta nel core
 Il barbaro, l'ingiusto,
 L'incoostante Adriano.

Sab.

56 A T T O
Sab. Olà. Del tuo Sovrano
Parli così?

Aqu. Questa favella appresi
Da te. Lo fai.

Sab. So che non fiam l'istesso, fo.
Ne a quel che a me si soffre è a te permes-
S'incammina Sabina per discender alle Navi.

Aqu. Men fiera un'altra volta
Forse in Roma farai.

S C E N A X.

Adriano con numeroso seguito, e detti.

Adr. Sabina. Ascolta.

Aq. (Aimè!)

Sab. (Numi!) che chiedi? torna in dietro.

Adr. A questo segno

Odiato ti son io, che partir vuoi
Senza vedermi!

Sab. Ah non schernirmi ancora.

Mi discacci, mi vieti
Di comparirti innanzi.....

Adr. Io! quando? Aquilio:

Non richiese Sabina
La libertà d'abbandonarmi?

Sab. O Celi!

Non fu cenno d'Augusto *ad Aquilio.*

Ch'io dovesti partir senza mirarlo?

Aqu. (Se parlo mi condanno, e se non parlo.)

Sab. Perfido! Ti confondi. Intendo, intendo

Le trame tue. Sappi Adriano.....

Aqu. Io stesso

Scoprirò l'error mio, Sabina adoro.

Temei che al fin vincesse

La sua virtù. Perciò lontana.....

Adr.

T E R Z O. 57

Adr. Non più. Tutto compresi.

Olà, costui

Sia custodito.

alle Guardie.

Aqu. Avversa sorte! *Aquilio è disarmato.*

Adr. E meco

Rimanga la mia Sposa.

Sab. Io Sposa! e quando.

Adr. Fra poco. Non domando

Che tempo a respirar. Gli affetti miei

Lasciami ricomporre. E poi vedrai.....

Sab. Vedrò che questo dì non giugne mai.

S C E N A XI.

Emirena, Farnaspe, e detti.

Em. AH Cesare pietà.

Far. Pietà Signore.

Adr. Di chi?

Em. Del Padre mio.

Far. Dell'oppresso mio Rè.

Adr. Roma, il Senato

Deciderà di lui.

Far. Dunque non curi

D'Emirena. che piange?

Ch'è tua Sposa, se vuoi?

Adr. Sposa?

Far. Non chiede,

Chè il Padre. E quella mano,

Che può farti felice

T'offre in mercede.

Adr. Ella però nol dice.

A Farnaspe dopo aver guardato Emirena.

Sab. (Aimè!)

Far. Parla Emirena.

Em.

Em. Assai Farnaspe

Ai parlato per me.

Ad. Con quanta forza

All' offerta consente!

Em. No, Cesare, t'inganni. Il dover mio

Farà strada all'amor. Rivoca il cenno:

Perdona al Genitor. Per quel sereno

Raggio del Ciel che nel tuo volto adoro:

Per quel sudato alloro *s'inginocchia.*

Che porti al crin: per questa invitta mano

Ch'è sostegno del Mondo, [do.

Ch'io bacio, e stringo, e del mio piato inō-

Ad. Sorgi. Ah non pianger più. [Chi vide

Lagrima così belle?) (mai

Sab. [Che spero più?]

Far. Risolvi Augusto.

Adr. Almeno

Fosse altrove Sabina.)

Sab. (Il mio scorno è sicuro.)

Adr. (I rimproveri suoi già mi figurò.)

Sab. [Ah coraggio una volta.]

Troppo, troppo fatali

Son le nostre ferite. Uno di noi

Dee morirne d'affanno. Io se ti perdo:

Tu se perdi Emirena. Ah non sia vero,

Che per salvar d'inutil Donna i giorni

Perisca un tale Eroe. Serbati, o caro

Alla tua gloria, alla tua Patria, al Mondo

Se non a me. D'ogni dover ti sciolgo:

Ti perdono ogni offesa:

Ed io stessa farò la tua difesa.

Adr. Che dici?

Sab. A me più non pensar. Saranno

Brevi le pene mie. Morrei contenta,

Se i giorni, che 'l dolore [plangi

Usur-

Usurpa a me, ti radoppiasse amore.

Ad. Anima generosa osserva

Quale incendio d'onore

M'ai svegliato nell'alma. In questo giorno

Tutti voglio felici. A Osroa io dono

E regno, e libertà. Rendo a Farnaspe

La sua bella Emirena. Aquilio assolvo

D'ogni fallo commesso.

E a te degno di te rendo me stesso. *a Sab.*

Sab. O gioie.

Em. O tenerezze.

O contento improvviso.

Sab. Ecco il vero Adriano: or lo ravviso

Far. Deh Cesare permetti,

Ch'Osroa a te venga.

Ad. Ah no rincrescerebbe

A quell'alma sdegnosa

L'aspetto mio.

Far. O magnanimo cor.

Ad. Tu Principessa

Quanto da me dipende

Chiedemi, e l'otterrai.

Em. Almen, Signor

Ad. Basta Emirena. Addio.

C O R O.

Grande Eroe, che al mondo imperi

Degno sei d'eterno allor.

Chi da legge a' suoi pensieri,

E' d'ogn'altro Eroe maggior.

Il Fine del Dramma.

1871
1872
1873
1874
1875
1876
1877
1878
1879
1880
1881
1882
1883
1884
1885
1886
1887
1888
1889
1890
1891
1892
1893
1894
1895
1896
1897
1898
1899
1900

